

L'INCUBO AL QAEDA

Ambasciate sotto tiro sale la febbre anti-Usa

● Oltre cento feriti in Egitto, due morti in Yemen, proteste in Iran
● Il governo libico apre un'inchiesta: decine di arresti ● Falso allarme a Berlino, evacuato il consolato

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Oltre duecento feriti in Egitto. Due morti in Yemen. Proteste, scontri di piazza e bandiere a stelle e strisce bruciate in Tunisia, Marocco, Iraq, Iran, Nigeria, Afghanistan. Le ambasciate Usa sono sotto assedio, mentre due navi da guerra statunitensi costeggiano la Libia. È massima allerta, dall'Europa ai Paesi islamici, per l'ondata di proteste contro gli Stati Uniti che continuano a susseguirsi dopo il trailer del film blasfemo su Maometto prodotto in America. A Sanaa due manifestanti sono stati uccisi da proiettili sparati dalla polizia durante un tentativo di assalto all'ambasciata Usa. Centinaia di persone avevano lanciato pietre e dato alle fiamme automobili davanti alla rappresentanza diplomatica americana. «Stiamo facendo tutto il possibile per proteggere e garantire la sicurezza del personale americano in Yemen che al momento è al sicuro», afferma il portavoce della Casa Bianca, Jay Carney, spiegando come «il governo yemenita ha inviato a protezione della nostra ambasciata ulteriori forze di sicurezza», «promettendo come nessuna violenza sarà tollerata». In Afghanistan il presidente Hamid Karzai ha annullato una visita all'estero per seguire la situazione e ha disposto il blocco definitivo di YouTube per evitare la diffusione del trailer del film blasfemo. A Teheran 500 giovani si sono radunati davanti all'ambasciata svizzera, che cura gli interessi americani in Iran, urlando «Morte all'America» e scandendo minacce contro il regista della pellicola. Un massiccio schieramento di polizia protegge da ieri mattina la sede diplomatica. Centinaia di agenti con caschi neri e scudi di plastica trasparente hanno bloccato la strada di fronte all'edificio, già protetto da alte inferriate con anelli di filo spinato in un quartiere benestante della zona nord di Teheran e

hanno impedito ai manifestanti di avvicinarsi. Molti di questi brandivano esemplari del Corano e fotografie della Guida Suprema, l'ayatollah Ali Khamenei, gridando «Morte all'America» e «Morte a Israele». Personale dell'ambasciata è stato evacuato per precauzione. In Iraq centinaia di persone sono scese in strada a Baghdad, nel quartiere di Sadr City, a Bassora e a Najaf. Cortesi si sono svolti anche a Gaza e in Cisgiordania. In Egitto, i manifestanti hanno lanciato pietre contro un cordone della polizia fuori dall'ambasciata Usa al Cairo, dopo aver stracciato e dato fuoco alla bandiera americana issata sul tetto della sede diplomatica: sono almeno 224 i feriti negli scontri tra polizia e manifestanti nella capitale egiziana, secondo quanto riferisce il ministero della Salute.

Rafforzata la sicurezza nei pressi dell'ambasciata Usa in Nigeria e allertati i cittadini americani che si trovano in Indonesia e Malesia. A Berlino, è stato parzialmente evacuato il consolato: secondo i vigili del fuoco tre uomini hanno

...

La pista privilegiata è quella di Al Qaeda I salafiti di Ansar al-Sharia: «Non siamo noi»

PAKISTAN

Rapito americano chiede aiuto in un video

Warren Weinstein, l'operatore umanitario statunitense sequestrato da al Qaeda in Pakistan più di un anno fa, ha chiesto in un video di contattare le comunità ebraiche americane affinché queste sollecitino il presidente Usa Barack Obama a muoversi per favorire il suo rilascio. Lo riporta Site, un sito di intelligence specializzato nel controllo dei forum islamisti sul web. Il video, pubblicato ieri sui siti web islamisti, è il secondo diffuso in pochi mesi. Weinstein afferma di essere trattato bene dai suoi rapitori. «Ha chiesto a sua moglie di mettersi in contatto con le comunità ebraiche per fare pressioni sul presidente Obama e sul governo americano, affinché accettino le richieste di al Qaeda»

avvertito difficoltà respiratorie dopo aver aperto un plico, nel quale era contenuta una sostanza sospetta. «Prendiamo molto sul serio questo incidente», aveva detto un portavoce della rappresentanza. Ma dopo qualche ora, l'emergenza è rientrata: «È stato un falso allarme - ha detto un portavoce della polizia - non c'è alcuna sostanza pericolosa». Gli agenti hanno effettuato controlli anche su un uomo ritenuto sospetto, liberato poi in serata.

A MACCHIA D'OLIO

L'attenzione resta puntata ovviamente sulla Libia, dove le autorità hanno affidato a un pool indipendente di magistrati l'indagine sull'attacco al consolato di Bengasi in cui sono morti l'ambasciatore a Tripoli, Chris Stevens, e altri tre americani. La pista privilegiata è sempre quella di Al Qaeda mentre un gruppo salafita, Katibat Ansar al-Sharia, ha negato il suo coinvolgimento. Le autorità libiche stanno facendo «importanti passi avanti» nell'inchiesta sull'assalto al Consolato Usa di Bengasi. Lo ha detto all'AFP il neo premier libico, Musfafa Abu Shagur, nella prima intervista dopo la sua elezione mercoledì scorso a capo del futuro governo. «Abbiamo dei nomi e delle foto», ha aggiunto confermando che sono stati compiuti degli arresti. Shagur non ha fornito dettagli sul numero delle persone arrestate né sulla loro eventuale appartenenza. «Non vogliamo categorizzare queste persone prima di conoscerle con precisione», ha spiegato Shagur.

«Non abbiamo fino ad ora prove di una presenza di al Qaeda in qualità di organizzazione nel Paese», rimarca il neo premier libico, specificando tuttavia che «Ci sono alcuni giovani influenzati dall'ideologia estremista di al Qaeda» e che gli estremisti sono una minoranza in Libia con un «numero che non supera i 100 o 150». In mattinata, il portavoce dell'Alta commissione di sicurezza del ministero dell'Interno, Abdelmonem al Horr, aveva annunciato la formazione di una commissione indipendente per indagare sull'attacco. Secondo Horr, l'inchiesta è «molto complicata» dato che la folla presente all'interno del consolato «non era omogenea». «Vi erano estremisti, semplici cittadini, donne, bambini e criminali», ha aggiunto. «Ci sono stati anche degli spari provenienti da una fattoria in prossimità. Abbiamo bisogno di tempo per stabilire le responsabilità», ha aggiunto. Ma le due navi da guerra Usa che da ieri costeggiano al Libia «dicono» che il tempo non è infinito.



Troppi nomi per un regista I misteri del video-trash

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Il generale Dempsey ha provato a convincere il reverendo Terry Jones che non è il caso di insistere. E che continuare a far circolare il film in cui Maometto è un donnaio, truffatore e anche pedofilo non rientra nell'interesse nazionale. Il pastore anti-islamico della Florida, divenuto celebre per i suoi ripetuti roghi del Corano, si è preso del tempo per pensarci, in nome della libertà di parola. Jones in queste ore era stato indicato come co-produttore del film che sta infiammando l'islam. Lui si ritaglia una parte minore in commedia, sarebbe stato contattato solo qualche giorno fa e martedì scorso, l'11 settembre, avrebbe postato il trailer di «Innocence of muslims». Regista, pro-

duzione e sceneggiatore sarebbe un Sam Bacile, che si è lasciato intervistare dal Wall Street Journal al telefono, ma che richiamato al numero è risultato inesistente: ha risposto un giovane, da poco insediato nell'appartamento, dove precedentemente viveva un tal Nakoula Basseley. Sam Basseley e Nakoula sono anche i nomi usati per il casting del film (60 attori, tre mesi di riprese, costo 5 milioni di dollari).

Negli Usa non risulta nessuna persona con il nome di Sam Bacile, mentre un Nakoula sembra sia stato in carcere fino al giugno del 2011 per truffa. Singolarmente, per i suoi affari, il tipo in questione usava nomi come Mark Basseley Youssef e Youssef Basseley.

Sam Bacile (un cognome che suona nella pronuncia americana assai simile a Basseley) ha tutta l'aria di uno pseu-

La prima volta di Morsi in Europa «Il Profeta è una linea rossa»

Rassicua e ammonisce. Il «doppio volto» di Mohamed Morsi, primo presidente dell'Egitto nell'era post-Mubarak, primo presidente espressione dei Fratelli Musulmani. Inizia da Bruxelles e prosegue a Roma, il tour europeo di Morsi. Il Profeta è «una linea rossa che nessuno deve toccare», avverte il presidente egiziano, in una dichiarazione diffusa dall'agenzia Mena sul film che ha scatenato le proteste in Egitto e Libia. Il Profeta è «una linea rossa per tutti i musulmani e respingiamo ogni attacco», insiste Morsi. Noi ci sacrifichiamo con le nostre anime e i nostri cuori», sottolinea il presidente egiziano citando un'espressione musulmana di professione di fede. Il film anti-Islam diffuso su internet è «inaccettabile» e costituisce «un crimine contro l'umanità e contro i musulmani», insiste a Bruxelles Morsi,

IL PUNTO

U.D.G.

Il presidente egiziano a Bruxelles e poi a Roma: l'Egitto difenderà le sedi diplomatiche ma l'Islam non va oltraggiato Oggi incontra Napolitano

al termine di un incontro con il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy. Il presidente egiziano ha detto di avere fiducia nell'Amministrazione americana affinché ponga fine a iniziative del genere «che offendono le religioni». Al tempo stesso, Morsi ha sottolineato che «non ci sono giustificazioni alla violenza contro gli innocenti». Per questo motivo, l'Egitto difenderà le sedi diplomatiche estere presenti nel Paese.

DOPPIO MESSAGGIO

Dosa toni e contenuti, Mohamed Morsi, sapendo di parlare all'opinione pubblica musulmana e a quell'Occidente del cui sostegno economico, l'Egitto non può fare a meno. «I diritti e i doveri dei musulmani e dei cristiani sono uguali»: con queste parole Morsi si è impegnato a garantire i diritti delle minoranze cristiane

in Egitto, parlando in una conferenza stampa congiunta con il presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso. «Garantiremo i diritti di tutti gli egiziani. Non faremo alcuna distinzione», ha detto il presidente egiziano, assicurando, tra l'altro, anche che le donne egiziane godono ora di maggiori libertà. L'Unione europea «ribadisce il proprio impegno a lavorare al fianco delle autorità democraticamente elette in Egitto per costruire una società democratica, libera, e prospera», dichiara il presidente della Commissione Ue, annunciando un contributo di 449 milioni da Bruxelles alle autorità egiziane fino al 2013, 130 milioni per la creazione di nuovi posti di lavoro e un'assistenza macrofinanziaria di 500 milioni «a condizione che i negoziati avviati con il Fondo monetario internazionale su un prestito di 4,8 miliardi di euro si materializzino». Il collasso del settore turistico, la caduta degli investimenti stranieri, gli stock di valuta estera ridotti ai minimi rispetto al pre-Mubarak e l'alto tasso di disoccupazione costringeranno Morsi a chiedere anche il recupero dei patrimoni dell'ex regime attualmente all'estero, in Paesi Ue e non solo. Gli esperti assicurano che

l'Egitto ha bisogno di soldi - esattamente di almeno 9 miliardi di euro - se vuole evitare la svalutazione della sua moneta. Il deficit previsto per il budget dell'anno fiscale 2012-2013 è del 7,9% del prodotto interno lordo. Il debito sfiora i 190 miliardi di euro, mentre la crescita egiziana stimata dalla Banca mondiale sarà del 2,5% per l'anno corrente (il ritmo più lento dal 1992) e del 3,5% per il successivo.

ASSE PRIVILEGIATO

In serata, Morsi è giunto a Roma, e subito ha avuto il suo primo incontro, a Villa Madama, con il presidente del Consiglio, Mario Monti: sul tavolo, tutti i dossier più caldi sull'infuato scenario mediorientale, oltre che lo sviluppo delle relazioni, politiche, economiche e commerciali tra i due Paesi. Oggi, l'atteso colloquio al Quirinale con il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano. «Il colloquio consentirà di affrontare i principali temi dell'agenda internazionale e di approfondire le relazioni bilaterali». Italia ed Egitto hanno tradizionalmente ottime relazioni politiche ed importanti scambi economici», si legge sul sito della Presidenza della Repubblica.